

Andreas Rehberg\*

*Gli stranieri a Roma in un fondo dell'Archivio Storico Capitolino  
(1507-1527)*<sup>1</sup>

1. *Premessa: un fondo archivistico poco noto*

È un fatto ormai accertato che da quando i papi nel Quattrocento ritornarono a risiedere stabilmente nella loro capitale si verificò un massiccio afflusso di stranieri a Roma<sup>2</sup>. Il polo curiale, nonché le tante iniziative edilizie ed urbanistiche, richiedevano ampie risorse umane con capacità professionali le più diverse: dal semplice manovale all'intellettuale, all'artista e agli operatori del settore bancario. È comprensibile che persone di lingue diverse frequentassero volentieri lo stesso ambiente linguistico, vuoi per necessità di comunicazione reciproca, vuoi per motivi legati al desiderio di mantenere vivo qualche fattore identitario, assistenziale, politico e religioso-culturale. Perciò grande era la necessità di trovare persone capaci

---

\* ANDREAS REHBERG ([rehberg@dhi-roma.it](mailto:rehberg@dhi-roma.it)), dopo i suoi studi universitari a Monaco e a Roma (Storia medievale e moderna nonché Scienze politiche), dal 1995 è membro effettivo dell'Istituto Storico Germanico di Roma (DHI) e si dedica allo studio di Roma e della Chiesa fra tardo Medioevo e Rinascimento su cui ha pubblicato numerosi saggi.

<sup>1</sup> Ringrazio Paola Maffei e Sara Cabibbo per l'aiuto prestatomi nella traduzione in italiano.

<sup>2</sup> Per la presenza degli stranieri a Roma si veda *Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo), San Miniato 27-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1994, pp. 317-343, in part. pp. 331-343; A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Il Calamo, Roma 1995; M. SANFILIPPO, *Roma nel Rinascimento: una città di immigrati*, in *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, a cura di B. Bini, V. Viviani, Sette Città, Viterbo 2009, pp. 73-85 <<http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/733/1/073-086.pdf>> (ultimo accesso 20.06.2017). Per il primo Cinquecento: P. HURTUBISE, *La présence des "étrangers" à la cour de Rome dans la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali* (Atti del Seminario Internazionale di Studio), Bagno a Ripoli (Firenze) 4-8 giugno 1984, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 57-80.

di fare da tramite fra questi stranieri e il nuovo contesto socio-economico e culturale. Fra queste figure di mediatori eccellevano per importanza, nel periodo qui esaminato, i notai, cioè quegli operatori della scrittura che potevano redigere, e certificare con pubblica fede, testi necessari per regolare gli scambi di natura giuridica fra la società ospite, da un lato, e quanti – stabilmente o per più brevi soggiorni – erano immigrati a Roma, dall'altro.

Inoltre, la lingua franca del medioevo e ancora di una buona parte dell'età moderna, cioè il latino, era richiesta anche per quasi tutti gli atti pubblici di una certa importanza e facilitava l'impiego di notai di una lingua diversa da quella dei loro clienti. Come è comprensibile, costoro generalmente tendevano a scegliere un notaio della propria area linguistica<sup>3</sup>, ma ciò non era scontato. Come vedremo, Roma rappresenta un ottimo luogo per indagini su questi complessi rapporti fra i notai del posto e la variegata tipologia di persone che ricorreva alle loro prestazioni. Si può osservare che specialmente curiali stranieri altolocati, soprattutto se vivevano già da parecchio tempo a Roma, si rivolgevano anche a notai italiani<sup>4</sup>.

Sulla professione notarile in generale e sulla presenza di notai stranieri a Roma in particolare esiste una larga bibliografia, che qui non è il caso di ripercorrere<sup>5</sup>. Ciò che va forse sottolineato è che una delle conseguenze

<sup>3</sup> Ben studiato è il caso del notaio tedesco operante a Roma Johannes Michaelis Haunschild. Vedi A. ESCH, *Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXIV, 2001, pp. 175-209 e K. SCHULZ, CH. SCHUCHARD, *Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance. Darstellung und ausgewählte Quellen*, Herder, Rom-Freiburg-Wien 2005 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. Supplementheft, 57), pp. 149-172, 318-321 e 339-370. Negli atti registrati in Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi: ASC), *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, ff. 16v-19v (1513) si nota che tanti spagnoli si rivolgevano al notaio loro conterraneo Andreas Vives. Per Vives, che ebbe anche il titolo di *comes palatinus*, si rinvia ad A. REHBERG, *Leone X e i suoi comites palatini: un titolo tra politica, economia e mecenatismo*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura* (Atti del Convegno Internazionale), Roma 2-4 novembre 2015, a cura di F. Cantatore *et al.*, Roma nel Rinascimento, Roma 2016, pp. 653-689.

<sup>4</sup> Il curiale tedesco influente Zutpheldus Wardenbergh fece redigere un ampio documento dal notaio romano Gregorio Rossi (*Gregorius de Rubeis clericus romanus*): ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 27, ff. 74v-76v (1517).

<sup>5</sup> A. FRANÇOIS, *Elenco di notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, Roma 1886 (nuova edizione, a cura di R. De Vizio, Fondazione Marco Besso, Roma 2011); I. LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, Roma 2007; O. VERDI, *'Hic est liber sive prothocollum'. I protocolli del Collegio dei Trenta Notai Capitolini*, in «Roma moderna e contemporanea», XIII, 2005, pp. 427-473; A. ESPOSITO, *Notai a*

della forte presenza di forestieri a Roma era l'immigrazione massiccia di notai stranieri nella Città Eterna, dove essi furono attratti dalle tante opportunità lavorative. Jean Lesellier nel 1933 contò per gli anni 1507-1519 ben 1268 notai a Roma: 319 erano francesi, 160 spagnoli, 135 tedeschi, 39 fiamminghi e valloni e ben 519 italiani, tra cui 59 di nascita romana<sup>6</sup>, anche se le cifre reali devono calcolarsi ancora più alte. Per quanto riguarda le fonti, atti riguardanti stranieri stipulati da notai non-romani si possono individuare in numerosi protocolli notarili conservati nell'Archivio Storico Capitolino e nell'Archivio di Stato di Roma<sup>7</sup>.

L'anno 1507 fu importantissimo per la storia del notariato romano, in quanto papa Giulio II della Rovere con la bolla *Sicut prudens* realizzò – dopo un primo tentativo fallito nel 1483 sotto suo zio Sisto IV – il *Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana* con 101 uffici, per tutelare coloro che affluivano alla Curia Romana e i *Curiam Romanam sequentes* (sui quali torneremo) nonché per prevenire la dispersione dei registri di imbreviature notarili. Per vie complesse gli atti di questo *Collegio* sono confluiti principalmente nell'Archivio Storico Capitolino<sup>8</sup>. Per quanto

---

*Roma nel '400 e primo '500*, in «Roma nel Rinascimento», 2008, pp. 15-24; EAD., *Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV - inizio sec. XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)* (Atti del Convegno di studi storici), Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. Piergiovanni, Giuffrè, Milano 2009, pp. 93-111; L. NUSSDORFER, *Brokers of Public Trust. Notaries in Early Modern Rome*, John Hopkins University Press, Baltimore 2009; M.L. LOMBARDO, *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (secoli XIV-XVI)*, Giuffrè, Milano 2012.

<sup>6</sup> J. LESELLIER, *Notaires et archives de la Curie romaine (1507-1627): les notaires français à Rome*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», L, 1933, pp. 250-275, in part. pp. 260-261, per i numeri.

<sup>7</sup> Per gli archivi notarili a Roma si vedano L. GUASCO, *I rogiti originali dell'Archivio Urbano del Comune di Roma*, in «Gli Archivi Italiani», VI, 1919, pp. 237-250; A.M. CORBO, *Relazione descrittiva degli archivi notarili Romani dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Capitolino*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo. Fonti per la storia sociale* (Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Romani, dall'Università di Calgary e dal Centro Accademico Canadese in Italia), Roma 16-18 giugno 1980, a cura di P. Brezzi, E. Lee, Istituto di Studi romani, Toronto-Roma 1984, pp. 49-67; E. LEE, *Notaries, Immigrants, and Computers. The Roman Rione Ponte, 1450-1480*, in *Gli atti privati*, cit., pp. 239-249.

<sup>8</sup> Per il detto Collegio vedi W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, Loescher, Rom 1914 (rist. La Bottega d'Erasmo, Torino 1971), II, pp. 150-152; K.H. SCHÄFER, *Deutsche Notare in Rom am Ausgang des Mittelalters*, in «Historisches Jahrbuch», 33, 1912, pp. 719-741; LESELLIER, *Notaires et archives*, cit.; J. GRISAR, *Notare und Notariatsarchive im Kirchenstaat des 16. Jahrhunderts*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, IV, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 234), pp. 251-300, in part. pp. 267-268; A.-J. MARQUIS, *Le collèges des*

concerne i primi decenni del Cinquecento, una particolare attenzione è da riservare alla Sezione LXVI dell'Archivio Urbano, sulla quale è opportuno soffermarci brevemente. I suoi 117 volumi non contengono i protocolli di singoli notai ma solo le copie di atti rogati dai notai stranieri vidimate dagli *scriptores* e *correctores* del Collegio creato da Giulio II<sup>9</sup>.

I 117 registri della Sezione LXVI sono suddivisi in quattro serie:

- serie I. *Instrumenti* (voll. 1-63), cioè 63 registri (meno uno mancante)<sup>10</sup> (1506-1604);
- serie II. *Mandati* (voll. 64-109), cioè 46 registri (1507-1547);
- serie III. *Testamenti* (voll. 110-115), cioè 6 registri (1507-1547);
- serie IV. *Legittimazioni* (voll. 116-117), cioè 2 registri (1507-1520)<sup>11</sup>.

La suddivisione però non è stata osservata rigidamente. La parte più omogenea sembra essere quella dei testamenti (ma si possono trovare testamenti anche nelle altre serie). Le dinamiche della registrazione (che spiegano la presenza di tante mani e nomi di notai nei singoli volumi) non sono sempre del tutto chiare e non esiste ancora uno studio diplomatico.

Se attualmente, di 117 registri della Sezione LXVI, solo nove volumi della serie I sono inventariati grazie ad un lavoro di schedatura di Corinna Drago<sup>12</sup>, si può immaginare quanto lavoro si deve ancora affrontare. Il mio contributo vuole fornire un'idea della variegata tipologia di atti riscontrabili in questo vasto materiale e, al tempo stesso, delineare qualche pista di ricerca. Ma occorre precisare che, per quanto ricca possa essere la Sezione LXVI, essa risulta incompleta sia per via della complessità delle sue origini che a causa della scarsa osservanza delle regole stabilite dai papi per la salvaguardia della produzione notarile nell'ambito degli stranieri e dei curiali presenti a Roma.

---

*correcteurs et scribes d'archives*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, a cura di E. Gatz, Università Gregoriana, Roma 1979, II, pp. 459-472; M.L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, III, pp. 847-872; B. SCHIMMELPFENNIG, *Der Ämterhandel an der römischen Kurie von Pius II. bis zum Sacco di Roma*, in *Ämterhandel im Spätmittelalter und im 16. Jahrhundert* (Referate eines Internationalen Colloquiums), Berlin 1. bis 3. Mai 1980, hrsg. von I. Mieck, Colloquium Verlag, Berlin 1984, pp. 3-41: 16 con nota 52, 17.

<sup>9</sup> LESELLIER, *Notaires et archives*, cit., pp. 267, 269, nota 2.

<sup>10</sup> Il volume oggi mancante riguarda il numero 43 (1529-1549).

<sup>11</sup> Cfr. l'inventario in ASC, Sala Cataloghi, *Archivio Notarile Urbano. Sezione LXVI. Libri instrumentorum 1-9. Parte I: voll. 1-9 (1506-1524)*, schedatura analitica a cura di C. Drago (manoscritto 2014).

<sup>12</sup> Vedi *ivi*.

Una caratteristica del fondo analizzato è la ricchezza delle tipologie degli atti qui raccolti. Incontriamo infatti i nostri non-romani in qualità di soci in affari, testatori o testimoni (che vanno dal cardinale al semplice artigiano); amplissimo è inoltre lo spettro delle nazionalità coinvolte. Gli atti riguardano persone provenienti specialmente dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, ma anche dalla Polonia e dalla Scandinavia. Già questa prima osservazione evidenzia come la Sezione LXVI possa costituire un enorme bacino per studi di carattere prosopografico legati alla popolazione straniera nella Roma pluriethnica del Cinquecento<sup>13</sup>.

I miei esempi possono essere raggruppati in tre ambiti principali:

- a) Le tante facce dell'immigrazione.
- b) Gli stranieri fra integrazione e mantenimento della propria identità.
- c) Il ruolo dei testamenti.

Privilegerò la presenza di tedeschi a Roma, non tanto per *amor patriae*, ma per il semplice fatto che ho più strumenti a disposizione per seguire questi personaggi in altre fonti coeve e per evitare di inciampare in difficoltà di identificazione dei nomi di persona e di luogo, che spesso risultano di lettura difficile, se non si ha familiarità con il rispettivo ambiente di provenienza.

## 2. Le tante facce dell'immigrazione

La presenza degli stranieri a Roma aveva tante facce e l'indagine deve distinguere le diverse componenti, anche sulla base della durata della loro permanenza nella città<sup>14</sup> e della capacità dei *forenses* di integrarsi nelle società di accoglienza. A Roma la convivenza delle diverse etnie era ancora più marcata per via della presenza della Curia Romana, cioè degli apparati al servizio sia della persona del pontefice, come dei diversi dicasteri dei vertici dell'amministrazione ecclesiastica e dello Stato della Chiesa (la Cancelleria Apostolica, la Camera Apostolica, la Penitenziaria nonché gli organi giuridici come *in primis* la Sacra Rota)<sup>15</sup>. Istituzioni, queste, in cui si ha occasione

<sup>13</sup> Vedi per i miei interessi specifici – ma anche per l'ulteriore bibliografia – A. REHBERG, *Le comunità 'nazionali' e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri a Roma (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di A. Koller, S. Kubersky-Piredda con la collaborazione di T. Daniels, Campisano, Roma 2015, pp. 481-501.

<sup>14</sup> Vedi in merito A. ESCH, *Deutsche im Rom der Renaissance. Indizien für Verweildauer, Fluktuation, Kontakte zur alten Heimat*, in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von B. Flug, M. Matheus, A. Rehberg, Franz Steiner, Stuttgart 2005 (Geschichtliche Landeskunde, 59), pp. 263-276.

<sup>15</sup> Per il mondo della Curia (e per chi vi affluiva da fuori Roma) si rinvia – da una vasta

di incontrare un maggior numero di laici, seguendo gli affari commerciali dei *mercatores* e degli artigiani *Romanam Curiam sequentes*<sup>16</sup>.

Anche se la dimensione prettamente ecclesiastica va certamente tenuta in considerazione, gli esempi su cui ci soffermeremo nelle prossime pagine hanno come protagonisti gli stranieri che sbrigarono i loro *negotia*, legati a grazie spirituali, benefici o liti, davanti ai tribunali della Chiesa. I chierici che affluivano a Roma da tutte le parti della cristianità, ma anche i romani (specialmente se in affari con forestieri), conclusero infatti davanti ai notai del *Collegio* citato gli atti più variegati, come ad esempio procure, deleghe, trasferimenti di denaro, affari finanziari, locazioni, compravendite – di immobili, ma anche di uffici vacabili alla Curia<sup>17</sup> – nonché testamenti. Per tanti di questi atti furono impegnati procuratori, mallevadori, testimoni e intermediari, che fanno intravedere ampi *networks* di conoscenze e di rapporti di fiducia ed amicizia, sui quali torneremo fra breve.

Come esempio si può presentare il caso del giurista erudito Nikolaus Ribeisen (1484-1547), consigliere e uomo di fiducia dell'arcivescovo di Salisburgo e cardinale Matthäus Lang, di cui si sapeva che aveva soggiornato a Roma nel 1508 e 1513/1514<sup>18</sup>. La ricerca condotta nella Sezione

---

bibliografia – solo a P. HURTUBISE, *La présence des “étrangers” à la cour de Rome dans la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Forestieri e stranieri*, cit., pp. 57-80; P. PARTNER, *The Pope's Men: the Papal Civil Service in the Renaissance*, Clarendon, Oxford 1990; B. SCHWARZ, *Alle Wege führen über Rom. Eine “Seilschaft” von Klerikern aus Hannover im späten Mittelalter*, in «Hannoversche Geschichtsblätter», Neue Folge, LII, 1998, pp. 5-87.

<sup>16</sup> Per quest'ultima categoria si rinvia, tra l'altro, a K. SCHULZ, *Fremde (Kunst-) Handwerker, Gewerbegruppen und Bedienstete an der päpstlichen Kurie (ca. 1400-1527)*, in *Offices et papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle). Charges, hommes, destins*, sous la direction d'A. Jamme, O. Poncet, École française de Rome, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 334), pp. 187-213 (con ulteriore bibliografia); I. AIT, *La dogana di terra come fonte per lo studio della presenza di mercanti stranieri a Roma nel XV secolo*, in *Forestieri e stranieri*, cit., pp. 29-43; *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, Roma 2004 (Archivi e Cultura, 34); I. AIT, «... concivi nostro carissimo». *Il privilegio di cittadinanza concesso dai Conservatori di Roma a Francesco Tommasi mercante senese*, in “Honos alit artes”. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II. *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 157-164.

<sup>17</sup> Per quest'ultimo aspetto si rinvia A. ESPOSITO, *La pratica delle compagnie d'uffici alla corte di Roma tra fine '400 e primo '500*, in *Offices, écrit et papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par A. Jamme, O. Poncet, École française de Rome, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386), pp. 497-515.

<sup>18</sup> Per il personaggio si rinvia a SCHÄFER, *Deutsche Notare*, cit., p. 728, n. 36 nonché J. SALLABERGER, *Kardinal Matthäus Lang von Wellenburg (1468-1540). Staatsmann und Kirchenfürst im Zeitalter von Renaissance, Reformation und Bauernkriegen*, Anton Pustet, Salzburg-München 1997, pp. 184-189.



LXVI dell'Archivio Capitolino ce lo fa ritrovare a Roma, coinvolto in un affare finanziario, documentato dal 1510, in cui compaiono mallevadori di un certo rilievo, come il *decanus* di Horstmar nella diocesi di Münster, Johannes Bernevelt, e il canonico di Worms Philippus Rachberg<sup>19</sup>. Ci imbattiamo in Nikolaus Ribeisen il 9 luglio 1512, quando – sotto la qualifica di *canonicus ad gradus beate Marie Virginis* in Magonza – svolse la funzione di testimone, insieme con il chierico Johannes Buren (von Büren)<sup>20</sup>. L'atto riguardava un credito di 110 ducati camerale da parte del *parafrenarius pontificis principalis*<sup>21</sup> Henricus Geldlus, *clericus* della diocesi di Costanza, presso l'oste («hospes Romanam Curiam sequens») Georgius Stegusemmet della diocesi baltica di Ermland e fu stipulato dal notaio e probabile connazionale Nicolaus Simeler<sup>22</sup>. Non è difficile immaginare quante reti di contatti (da quelli più fugaci dei *partners* in affari, fino ai legami di patria comune, di amicizia e di parentela, fruibili anche in campo politico) si possono ricostruire a partire da queste informazioni<sup>23</sup>.

Una veloce e per niente esauriente prima rassegna delle località tedesche da cui provengono i protagonisti degli atti conservati nel volume 21, *Instrumenti*, della Sezione LXVI può fornire un esempio dei dati di natura geografica ricavabili da questa documentazione relativa agli anni 1512-1515. Troviamo infatti attestati, a volte anche più volte, affari riguardanti circa venti città del vecchio Impero romano germanico (intese come città di provenienza): Magonza/Mainz, Magdeburg (più volte), Halberstadt, Tübingen, Colonia/Köln (più volte), Kammin, Brandenburg, Stettin, Utrecht (più volte), Treviri/Trier, Worms, Würzburg, Basilea/Basel,

<sup>19</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 19, f. 6v (1510 nov. 29).

<sup>20</sup> Il testamento di Johannes von Büren, decano della chiesa collegiale di S. Giovanni a Magonza, è edito in CH. SCHUCHARD, *Vier Testamente für die römische Anima-Bruderschaft (1524/1527)*, in *Kurie und Region*, cit., pp. 307-324, qui 317-320. Cfr. per la sua carriera E.J. NIKITSCH, *Das Heilige Römische Reich an der Piazza Navona. Santa Maria dell'Anima in Rom im Spiegel ihrer Inschriften aus Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Schnell & Steiner, Regensburg 2014, pp. 181-183.

<sup>21</sup> Per il collegio dei *parafrenarii* (ossia dei sediarì) si rinvia a *Mondo vaticano*, a cura di N. Del Re, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, pp. 961-962.

<sup>22</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 19, f. 117r (1512 lug. 9). Il notaio Nicolaus Simeler non è registrato in SCHÄFER, *Deutsche Notare*, cit.

<sup>23</sup> Studi su questi intrecci (fino ad arrivare a *networks* veri e propri) sono diffusi particolarmente nella storiografia tedesca dedicata agli ambienti curiali a partire dallo studio pionieristico di W. REINHARD, *Freunde und Kreaturen. 'Verflechtung' als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen. Römische Oligarchie um 1600*, E. Vogel, München 1979, cfr. I. FOSI, *Amici, creature, parenti. La corte Romana osservata da storici tedeschi. Introduzione*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XIV/2, 2001, pp. 53-78. Si veda anche SCHWARZ, *Alle Wege*, cit., *passim*.

Strasburgo/Straßburg, Augusta/Augsburg, Vienna/Wien (e non dimentichiamo le città baltiche come Reval e Riga legate all'Ordine Teutonico e a quello dei Cavalieri di Livonia)<sup>24</sup>.

Si tratta di atti che spesso riguardano più le patrie di provenienza dei personaggi coinvolti che la città di Roma, a testimonianza dell'enorme valore documentario di questo materiale romano per tanti stati odierni dell'Europa e della loro storia ecclesiastica nel primo Cinquecento. Di ciò basta nuovamente un solo esempio. Il 12 settembre 1516 Nicolaus Franke, chierico della diocesi di Havelberg (nella parte centrale della Germania), rinunciò ad un canonicato di Merseburg sotto forma di una donazione in favore dell'università di Lipsia<sup>25</sup>. L'atto fu stipulato dal notaio Nicolaus Bulderian – che fu tra l'altro membro dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Anima<sup>26</sup> – in presenza del noto procuratore e *cubicularius apostolicus* Bernhard Sculteti, anch'egli impegnatissimo nella stessa confraternita 'nazionale'<sup>27</sup>.

Analoghe ricostruzioni di reti internazionali di relazioni che trovano il loro punto di incrocio a Roma, si possono trovare, nell'ambito dei benefici ecclesiastici, per la Spagna<sup>28</sup> e per la Francia<sup>29</sup>, come per altri territori di provenienza dei protagonisti: atti che possono arricchire le nostre conoscenze anche per intere categorie di curiali, come per esempio i cantori dalla Capella Papale<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 21, ff. 10v (Mainz), 32v-33v (Magdeburg, Halberstadt), 41v (Riga), 55r-v (Tübingen), 66r (Köln), 67r (Stettin, Kammin, Magdeburg), 68r-v (Brandenburg, Magdeburg), 85v (Utrecht), 87r-v (Trier, Worms), 127v (Köln), 128r (Köln), 134v (Genf), 135r (Würzburg), 136r-v (Köln), 137r (Köln), 170r (Köln), 171v (Trier), 178v-179r (Basel, Straßburg, Utrecht); 184r-185r (Augsburg, Wien); 187r-v (Reval, l'Ordine Teutonico, banchieri Fugger). Vedi per la potenzialità del fondo in questione per gli studi sulla presenza del clero tedesco a Roma alla vigilia della Riforma luterana A. REHBERG, *Der deutsche Klerus an der Kurie: Die römischen Quellen*, in *Städtische Gesellschaft und Kirche im Spätmittelalter* (Kolloquium Dhaun 2004), hg. S. Schmitt, S. Klapp, Franz Steiner, Stuttgart 2008, pp. 37-65, in part. pp. 59-63.

<sup>25</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 27, f. 43r (1516 set. 12).

<sup>26</sup> K. JAENIG, *Liber confraternitatis b. Marie de Anima Teutonicorum de Urbe* [...], Typographia Polyglotta, Romae 1875, p. 122. Ulteriori notizie si ricavano da CH. SCHUCHARD, K. SCHULZ, *Thomas Giese aus Lübeck und sein römisches Notizbuch der Jahre 1507 bis 1526*, Archiv der Hansestadt, Lübeck 2003, p. 179. Egli fu riconosciuto (e immatricolato) come notaio a Roma nel dicembre 1510: SCHÄFER, *Deutsche Notare*, cit., p. 730, n. 59.

<sup>27</sup> Per questo Bernhard si rinvia a NIKITSCH, *Das Heilige*, cit., pp. 169-173.

<sup>28</sup> Come esempio si può rinviare a ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, f. 66v (1514) rispetto ad un affare dello spagnolo Garsia Gibrleon dove risulta coinvolto la banca di Bartolomeo di Eduardo Doria di Genova *Romanam Curiam sequens*.

<sup>29</sup> Per un accordo per un trasferimento di soldi in un'ambiente di francesi si veda ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, f. 98r (1515).

<sup>30</sup> In ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, f. 69r (1514 ago. 18) incontriamo



In altra sede mi sono occupato dei candidati provenienti da tutta Europa che si sottoposero agli esami per ricevere titoli accademici (come quello di *doctor*) davanti a commissari indicati dal papa dietro una supplica apposita<sup>31</sup>. Protagonisti di queste cerimonie (nelle vesti di esaminatori) erano spesso gli avvocati concistoriali, una categoria di giuristi laici romani o italiani, molto importante sia alla Curia che nella vita della città di Roma<sup>32</sup>. In mancanza di inventari completi, non è comunque semplice districarsi nella documentazione, essendo a tutt'oggi costretti a sfogliare ogni volume pagina per pagina, alla ricerca sistematica di personaggi o gruppi, come potrebbero essere determinati studenti universitari o categorie ben distinte: ad esempio, i curiali dei vari uffici, i banchieri stranieri o italiani ecc. Anche storie di vita o fenomeni socialmente rilevanti potrebbero emergere da un'indagine mirata negli atti conservati nella sezione LXVI. È un'ipotesi che ho elaborato qualche anno fa, quando mi sono imbattuto per puro caso in un certo Philipp Mathie, canonico della chiesa collegiata di S. Guido a Spira. Il suo attestato di frequenza allo *Studium Urbis* è registrato nel protocollo del notaio Egidius Yetzwert, membro del *Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana*, il cui protocollo si è conservato in originale nell'Archivio Storico Capitolino<sup>33</sup>. Da quell'atto

---

il chierico di Utrecht nonché cantore e capellano papale Leo Reydummel in merito ad una sua *gratia expectativa* concessagli da Giulio II. L'atto fu redatto a Roma «in domo Philippi Dionisii cantoris beate Marie Maioris de Urbe». L'origine di Leo finora era sconosciuta. Vedi K. PIETSCHMANN, *Deutsche Musiker und Lautenmacher im Rom der Renaissance. Spuren im Campo Santo Teutonico und der deutschen Nationalkirche Santa Maria dell'Anima*, in *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance* (Akten des interdisziplinären Symposions), Deutsches Historisches Institut in Rom, vom 27. bis 28. Mai 1999, hrsg. von St. Füssel, Kl.A. Vogel, Harrassowitz, Wiesbaden 2000/2001 (Pirckheimer-Jahrbuch für Renaissance - und Humanismusforschung, 15/16), pp. 181-213, in part. pp. 190-191 e nota 31.

<sup>31</sup> A. REHBERG, *Dottori "per vie traverse": qualche spunto sulle lauree conferite in ambito curiale*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXIX, 2009, pp. 183-215. Cfr. per l'argomento in generale A. REHBERG, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale. Prime indagini*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel Medioevo e nella prima Età moderna*, a cura di A. Esposito, U. Longo, CLUEB, Bologna 2013, pp. 47-77.

<sup>32</sup> Per il ruolo degli avvocati concistoriali si rinvia a C. CARTARI, *Advocatorum sacri Consistorii syllabum*, Zenobius Masottus typis camerilibus imprimebat, Alma in Urbe 1656, pp. 87-88 e G. ADORNI, *Statuti del Collegio degli Avvocati Concistoriali e Statuti dello Studio Romano*, in «Rivista internazionale di diritto comune», VI, 1995, pp. 293-355. In alcuni casi anche i *comites palatini* di nomina papale ebbero lo *ius doctorandi*: REHBERG, *Leone X e i suoi comites palatini*, cit., pp. 655 e 670.

<sup>33</sup> A. REHBERG, *Un attestato di frequenza allo Studium Urbis in tempi difficili (1507/09)*, in *Ludicra per Paola Farenga*, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, Roma

del 1509 si possono ricavare preziose indicazioni su come, due anni prima, la peste aveva costretto il tedesco ad abbandonare Roma e la sua università per trovare riparo all'università di Perugia.

La Sezione LXVI è anche una fonte importantissima per le ordinazioni ecclesiastiche alla Curia. Nei decenni presi in esame era possibile farsi tonsurare (la tonsura era il primo segno della destinazione alla carriera ecclesiastica e fu impartita spesso a candidati giovanissimi), essere ordinato accolito, suddiacono, diacono e finalmente prete in determinate giornate dell'anno o da delegati della Camera Apostolica o dal *vicarius Urbis*, il rappresentante del papa nella sua diocesi romana<sup>34</sup>. Accanto a queste ordinazioni *generales* ci si poteva rivolgere anche a vescovi autorizzati direttamente dal papa, delle cui attività abbiamo notizie nelle imbreviature notarili romane come appunto quelle della Sezione LXVI. Qui troviamo questi vescovi spesso di diocesi poverissime (di qualche isola come Creta, Capri o Sardegna o del Meridione), a volte bisognosi di un sostegno finanziario, che conferivano questi *ordines*. Coinvolti in questa prassi troviamo anche vescovi scelti dal vicario di Roma o dalla Camera Apostolica<sup>35</sup>. Qualche esempio tra tanti: il 24 luglio 1511 Matteo, vescovo di Umbriatico (suffraganeo di Santa Severina in Calabria) tonsurò Bernardino Borsio, *scholaris* di Milano<sup>36</sup>. Il 23 dicembre 1511 il vescovo Corrado (Caracciolo) di Ostuni in Puglia conferì invece la tonsura a Nicolaus *Mariani de Caris* di Kildare in Irlanda<sup>37</sup>.

---

nel Rinascimento, Roma 2009, pp. 21-28. Per la persona di Egidius Yetzwert si rinvia a REHBERG, *Der deutsche Klerus*, cit., p. 61, nota 104. Cfr. in generale per le piste di ricerca applicabili nell'ambiente universitario romano (che non si può basare sulle – purtroppo del tutto mancanti – matricole degli studenti) M. MATHEUS, *Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CVIII, 2006, pp. 123-163 e A. ESPOSITO, M. MATHEUS, *Maestri e studenti presso gli Studia a Roma nel Rinascimento, con particolare riferimento agli studenti ultramontani*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600) / Della mobilità degli studiosi e eruditi fra l'Impero e l'Italia (1400-1600)*, vdf Hochschulverlag AG, Zürich 2011, pp. 81-96 (per la versione online <[http://www.vdf.ethz.ch/service/3342/3342\\_ueber-mobilitaet-von-studenten-und-gelehrten\\_0a.pdf](http://www.vdf.ethz.ch/service/3342/3342_ueber-mobilitaet-von-studenten-und-gelehrten_0a.pdf)> ultimo accesso 20.06.2017).

<sup>34</sup> Per le ordinazioni ecclesiastiche alla Curia si rinvia a A. REHBERG, *L'affluenza di ordinandi a Roma alla vigilia della Riforma Luterana. Alcune premesse per ricerche future*, in *La Papauté à la Renaissance*, a cura di Fl. Alazard, F. La Brasca, Champion, Paris 2007, pp. 167-24, e K. SALONEN, J. HANSKA, *Entering a Clerical Career at the Roman Curia, 1458-1471*, Ashgate, Farnham et al. 2013 (Church, Faith and Culture in the Medieval West) (con ulteriore bibliografia).

<sup>35</sup> REHBERG, *L'affluenza*, cit., p. 205.

<sup>36</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 18, f. 20v.

<sup>37</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 19, f. 13r. Come ulteriore esempio si può rinviare a ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 28, f. 182v dove è documentato

Un'altra categoria di stranieri presenti nel nostro materiale sono gli appartenenti ad ordini monastici e altre forme di vita religiosa<sup>38</sup>, come ad esempio i due tedeschi che troviamo nel 1515 presso il convento dei Servi di Maria a S. Marcello<sup>39</sup>. Essi costituiscono un esempio della migrazione mediterranea monastica nei secoli XV e XVI che ebbe dimensioni non trascurabili e che quindi doveva aver trovato anche un certo riscontro nei documenti notarili.

I chierici di tutta la Cristianità si rivolsero a Roma non solo per ottenere un beneficio ecclesiastico, ma anche per i numerosi contenziosi davanti ai tribunali ecclesiastici della città, in cui a volte si manifestarono comportamenti aggressivi. Dato che si poteva subire facilmente la scomunica per aver agito contro questa o quella norma giuridica<sup>40</sup>, non dovette esser un caso isolato l'avvenimento che è stato tramandato nelle nostre carte. Il 14 dicembre 1514 infatti si verificò uno scontro nella basilica vaticana che finì subito davanti ad un notaio chiamato all'istante. Il prete ungherese Barnabas Wamos alias de Kistoti<sup>41</sup> – documentato altrove anche come canonico di Grosswardein<sup>42</sup> –, stava celebrando la messa presso l'altare sotto il tabernacolo con la Veronica («ad altare subtus vultum sanctum sive Veronicam»), quando il suo avversario – il connazionale Laurentius de Babot, un laico di Guör (= Raab) – levò le sue proteste per il fatto che Barnabas svolgeva le funzioni del prete, pur essendo da ritenere scomunicato per via di un monitorio emesso contro di lui, a istanza di Lorenzo, da parte dell'Uditore della Camera («causarum camere apostolice generalis

---

che il 11 agosto 1517 l'arcivescovo di Crayna, Geremia, davanti al notaio *Ludovicus Tron*, aveva tonsurato il «discretus iuvenis Didacus Martinez, scholaris» della diocesi di Salamanca.

<sup>38</sup> A. REHBERG, *Religiosi stranieri a Roma nel Medioevo: problemi e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXVI/1, 2012, pp. 3-63.

<sup>39</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, ff. 157r, 159v (1515 nov. 15-16). Cfr. per il convento in questione REHBERG, *Religiosi stranieri*, cit., p. 25. Vedi per un esempio dell'ambiente domenicano ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 23, 82v-83r (1514).

<sup>40</sup> Questi chierici in cerchia di dispensa si trovano in massa nei registri delle suppliche rivolte alla Penitenziaria Apostolica, per i quali si rinvia a A. ESCH, *Wahre Geschichten aus dem Mittelalter. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, C.H. Beck, München 2010.

<sup>41</sup> Kistoti, un tempo una località ungherese, si chiama oggi Totia e si trova in Romania.

<sup>42</sup> L'odierna Grosswardein, oggi in Romania, corrisponde all'antica Nagy-Varád. Ringrazio il prof. Adinel Dinca (Cluj) per l'aiuto nell'identificazione dei toponimi e nella ricerca di fonti supplementari. Vedi per Barnabas A. FEKETE NAGY *et al.*, *Monumenta rusticorum in Hungaria rebellium anno MDXIV*, Akademiai Kiado, Budapest 1979, p. 87, n. 40 (da una lettera rivolta da Franciscus Vajai a un concanonico di Barnabas a Grosswardein, Emericus Vajai, 1514 mag. 28).

auditor») Girolamo Ghinucci, vescovo di Ascoli, ossia del suo sostituto<sup>43</sup>. Si può ipotizzare che questa vicenda giudiziaria possa essere collegata ad un contenzioso relativo ad un prestito forse non restituito in tempo. In ogni caso è significativa di una conflittualità all'interno del clero che coinvolgeva molto spesso i grandi curiali umanisti, i capitoli delle chiese e altre istituzioni ecclesiastiche e laiche: soggetti a volte assai noti, romani o italiani.

Le indagini sulla documentazione contenuta nella sezione LXVI dell'Archivio Capitolino possono far emergere individui e vicende che ci danno un'idea dell'imponente presenza di stranieri nella Roma degli anni presi in considerazione, aprendo la pista ad una serie di ricerche su specifici temi. Troviamo infatti ospiti illustri dei papi come, ad esempio, Costantino Cominatus, principe di Macedonia, esiliato dai Turchi<sup>44</sup>; oppure, tra i laici, ci si può imbattere in gruppi di artigiani, come nell'anno 1516 i fornai tedeschi («pistores alemani Romanam Curiam sequentes») Fredericus Michaelis di Bamberg, Johannes Keller e Gregorius Schower di Strasburgo («de Argentina») nonché Gilzobol di Worms<sup>45</sup>. O ancora, a testimonianza dell'internazionalità della città, ci si può trovare di fronte ad un episodio, nel 1516, che collegò per un'istante i destini di un irlandese di Armagh (*Armachanensis*) con quelli di un tedesco di Worms<sup>46</sup>; e infine, come pista di indagine sui matrimoni misti e le alleanze matrimoniali che oltrepassano i confini linguistici<sup>47</sup>, si può seguire la vicenda della tedesca Anna («quondam Gasparis theutonica» di Würzburg) che sposò un macellaio romano per sfuggire allo *status* di concubina<sup>48</sup>.

### 3. *Gli stranieri fra integrazione e mantenimento della propria identità*

Abbiamo visto le tante facce della presenza degli stranieri a Roma, dal chierico presente in città per qualche mese, fino al curiale affermato e ai tanti artigiani forestieri che affollavano le strade della città e nel cui ambiente si celebravano matrimoni e si fondavano famiglie. In quest'ultimo strato della

---

<sup>43</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 22, ff. 102v-103r (1514 dic. 14).

<sup>44</sup> Per esempio: ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 23, ff. 173v-176r (1515 mag. 19).

<sup>45</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 23, f. 43r-v (1516 ago. 27).

<sup>46</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 25, f. 157r (1516).

<sup>47</sup> *Bibiga teutonica* risulta sposata con un milanese in ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 32, f. 109r-v.

<sup>48</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Istrumenti*, 27, f. 47v (1516).

popolazione romana si avvertiva sicuramente la tensione fra la necessità dell'integrazione da un lato e il desiderio di mantenere una propria identità dall'altra. Si pone quindi la domanda: come convivevano le diverse etnie nella Roma del primo Cinquecento? Innanzitutto c'era la questione della lingua. I rapporti e le attività in campo ecclesiastico ma anche quelli di stampo commerciale-artigianale furono facilitati senz'altro dall'ampio uso del latino, la lingua corrente anche dei notai romani. Fra la loro clientela invece si trovavano sia chierici già latinofoni per via del loro *status*, sia semplici commercianti ed artigiani che, se stranieri, nei loro negozi e nelle loro botteghe avranno preferito l'italiano nelle loro comunicazioni con i clienti. Si ha inoltre prova che a volte gli stranieri, davanti ad un notaio, si facevano tradurre dal latino nella propria lingua gli elementi salienti degli atti che venivano stipulati a loro nome<sup>49</sup>.

È noto ormai, e relativamente ben studiato, l'ambiente delle comunità degli stranieri, a cui fecero capo tanti neo-romani (ma si badi, non tutti) che si stabilirono a Roma senza possedere lo *status* di cittadino: un rango raggiungibile solo per quei pochi che, per potervi aspirare, dovevano avere raggiunto un notevole livello di ricchezza o di notorietà, se si trattava di artisti o intellettuali<sup>50</sup>. I centri più visibili di queste comunità erano le confraternite 'nazionali' che si formavano intorno a determinate chiese e luoghi sacri: istituzioni su cui non mi soffermerò qui, rimandando, per un verso, alla necessità di tener presente i molteplici intrecci concettuali che sono sottesi al termine e al concetto di nazione (*natio*), già al centro di un'ampio dibattito storiografico<sup>51</sup>; per l'altro, ai contributi presentati al convegno *Identità*

<sup>49</sup> Un bel esempio di questa prassi legato ad una comunità di terziarie tedesche a Roma nel 1427 riporta A. ESPOSITO, *Le donne dell' "Anima". Ospizi e "case sante" per le mulieres theutonice di Roma (secc. XV-inizi XVI)*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer "deutschen" Stiftung in Rom*, hrsg. von M. Matheus, Walter De Gruyter, Berlin-New York 2010 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 121), pp. 249-277, p. 251.

<sup>50</sup> Vedi qui soltanto *Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, GISEM-Liguori, Pisa-Napoli 2001; U. ISRAEL, *Fremde aus dem Norden. Transalpine Zuwanderer im spätmittelalterlichen Italien*, Niemeyer, Tübingen 2005; F. REICHERT, *Reisen und Kulturbegegnung als Gegenstand der modernen Mediävistik*, in *Die Aktualität des Mittelalters*, hg. H.-W. Goetz, Winkler, Bochum 2000, pp. 231-254.

<sup>51</sup> Vedi F. GSCHNITZER *et al.*, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, II. *Altertum*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. von O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, VII, Klett-Cotta, Stuttgart 1992, pp. 151-171; K.-F. WERNER, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, III.-V., *ibid.*, pp. 171-281; B. SCHÖNEMANN, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, VI-XII, *ibid.*, pp. 281-380; W. HARDTWIG, *Nationalismus und Bürgerkultur in Deutschland 1500-1914. Ausgewählte Aufsätze*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1994; *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, edited by S. Forde, L. Johnson, A.V. Murray, Leeds studies in english, University of

e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma 1450-1650, confluiti ora in un volume dal medesimo titolo<sup>52</sup>. Fra questi, anche un mio saggio<sup>53</sup> in cui ho utilizzato il citato fondo dell'Archivio Capitolino per riferirmi ad alcune confraternite di stranieri e alle loro chiese, come S. Ivo dei Bretoni nel rione Campo Marzio<sup>54</sup>, S. Giuliano Ospitaliere dei Fiamminghi<sup>55</sup>, le due confraternite tedesche di S. Maria dell'Anima<sup>56</sup> e del Campo Santo Teutonico presso S. Pietro<sup>57</sup>, S. Luigi dei Francesi<sup>58</sup>, nonché i due sodalizi iberici di S. Maria di Monserrato e di S. Giacomo degli Spagnoli<sup>59</sup>.

Il medesimo fondo può inoltre dare importanti indicazioni per ricostruire i rapporti, spesso di buon vicinato e di ampia collaborazione, fra le diverse comunità di immigrati, almeno in circostanze normali e serene. Presentiamo due esempi. Quando alla fine di 1511 il tedesco Johannes

---

Leeds, Leeds 1995; *Nationenbildung. Die Nationalisierung Europas im Diskurs humanistischer Intellektueller. Italien und Deutschland*, hg. H. Münkler, H. Grünberger, K. Mayer, Akademie Verlag, Berlin 1998; *Comunità forestiere*, cit.; C. HIRSCHI, *Wettkampf der Nationen. Konstruktionen einer deutschen Ehrgemeinschaft an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Wallstein Verlag, Göttingen 2005. Del libro di Hirschi esiste anche una versione più compatta in inglese: ID., *The Origins of Nationalism. An Alternative History from Ancient Rome to Early Modern Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

<sup>52</sup> Vedi *Identità e rappresentazione*, cit., *passim*.

<sup>53</sup> REHBERG, *Le comunità 'nazionali'*, cit. Per le confraternite 'nazionali' in generale si rinvia, da una vasta bibliografia, qui solo a M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Fondazione Marco Besso, Roma 1963; *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, École française de Rome, Rome 1981 (Collection de l'École française de Rome, 52); *Roma sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Gangemi, Roma 1985, pp. 71-80; F. COLONNA, *Distribuzione urbana e tipologie degli edifici assistenziali*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, II. *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, a cura di G. Simoncini, Olschki, Firenze 2004, pp. 159-188.

<sup>54</sup> Per la fondazione bretona a Roma, vedi *ibid.*, pp. 179-180, n. 30.

<sup>55</sup> Cfr. M. VAES, *Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», I, 1919, pp. 161-371.

<sup>56</sup> Vedi da ultimo *S. Maria dell'Anima*, cit.

<sup>57</sup> Per la confraternita del Campo Santo vedi, tra l'altro, K. SCHULZ, *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältesten Mitgliederverzeichnisse (1500/01-1536) und Statuten der Bruderschaft*, Herder, Rom-Freiburg-Wien 2002 (Römische Quartalschrift. Supplementheft, 54), con ulteriore bibliografia.

<sup>58</sup> In mancanza di una trattazione completa e aggiornata di questa istituzione si rinvia a J. DELUMEAU, *Contribution à l'histoire des Français à Rome au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXIV, 1952, pp. 249-286; F.-CH. UGINET, *Natio Gallicana et la fin de la présence savoisiennne à Rome*, in *Les fondations nationales*, cit., pp. 83-99; S. ROBERTO, *San Luigi dei Francesi. La fabbrica di una chiesa nazionale nella Roma del '500*, Gangemi, Roma 2005, pp. 1-6.

<sup>59</sup> M. VAQUERO PIÑEIRO, *Una realtà nazionale composita: Comunità e chiese "spagnole" a Roma*, in *Roma capitale*, cit., pp. 473-491, in part. pp. 481-487.



*Machtei* di Lussemburgo, probabilmente un maestro (*magister*) calzolaio<sup>60</sup>, dettò il suo testamento, egli affidò la sua anima al Creatore, a Maria Vergine, a sant'Ambrogio e al suo patrono san Giovanni. Egli espresse il desiderio di essere sepolto nella chiesa del Campo Santo Teutonico – un punto di riferimento di tanti suoi connazionali<sup>61</sup> – con tanto di lapide commemorativa, disponendo la celebrazione di trenta messe «pro salute anime sue et redemptione peccatorum suorum» in una serie di chiese, fra cui la chiesa sul Foro Romano intitolata programmaticamente *Libera nos a penis inferni* (ossia S. Maria Liberatrice), costruita prima del XIV secolo sull'antica chiesa di S. Maria Antiqua<sup>62</sup>. Seguivano legati in favore di due *societates* care agli artigiani tedeschi, cioè le confraternite di S. Anna e di S. Barbara. Il fatto che le due *societates* fossero ospitate dalla chiesa degli inglesi<sup>63</sup> deriva dal fatto che in quegli anni erano in atto i lavori per la costruzione della chiesa nuova di S. Maria dell'Anima. Non sembra quindi un caso che in quel periodo alcune confraternite tedesche fossero accolte proprio dalla chiesa degli inglesi, con i quali i tedeschi probabilmente si sentivano più a loro agio linguisticamente e culturalmente. Per il resto il testamento del nostro Johannes (Hans) dimostra la sua piena integrazione con gli usi e costumi religiosi dell'Urbe<sup>64</sup>. Cinque messe erano da celebrare «in quolibet septem altarium principalium existentium in basilica Principis Apostolorum» e 30 messe in S. Gregorio al Celio. Come erede universale fu istituita la *fraternitas beate Marie de Camposancto*<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> Vedi per questo calzolaio SCHULZ, SCHUCHARD, *Handwerker deutscher Herkunft*, cit., p. 445, n. 1417 (dall'elenco della confraternita dei calzolai).

<sup>61</sup> Si rinvia a SCHULZ, *Confraternitas*, cit., *passim*.

<sup>62</sup> Presso la chiesa si insediò un convento di suore benedettine conosciute dal nome della loro fondatrice Santuccia Terrebotti da Gubbio (†1305) come 'Santuccie' che però nei primi decenni del XVI secolo subì una crisi morale e danni dal Sacco. Vedi M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova ed., a cura di C. Cecchelli, Edizioni R.O.R.E di Nicola Ruffolo, Roma 1942, I, pp. 645-647 e II, p. 1356; F. CARAFFA, *Il monachesimo a Roma dalle origini al secolo XX*, in *Monasticon Italiae*, I. Roma e Lazio, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1981, p. 67 n. 125.

<sup>63</sup> Per l'ospedale degli inglesi vedi ancora F.A. GASQUET, *A History of the Venerable English College, Rome an account of its origins and work from the earliest times to the present day*, Longmans Green and Co., London 1920.

<sup>64</sup> Su questi aspetti religiosi si rinvia a A. REHBERG, *Lutero e le vie della salvezza nella prassi devozionale a Roma intorno al 1500*, in *Martin Lutero a Roma: la città cosmopolita e la sua percezione*, a cura di M. Matheus et al., di prossima pubblicazione.

<sup>65</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, ff. 115v-116r (fine 1511). Il notaio è il già menzionato Egidius Yetzwert.

#### 4. I testamenti

L'alto valore dei testamenti come fonti speciali per la conoscenza dell'ambiente degli stranieri è stato già messo in evidenza nella fonte appena riportata nel paragrafo precedente. Quanto alle caratteristiche di questi documenti legati agli stranieri, mi limiterò a presentare alcuni casi che, in mancanza di un'analisi complessiva di questa tipologia documentaria, possono dare l'idea della molteplicità delle situazioni e degli individui che espressero a Roma le loro ultime volontà. Il materiale è molto ricco e assai variegato, e da esso emergono, anche sulla base di una rapida analisi, alcuni aspetti della religiosità e spiritualità degli immigrati su cui mi soffermerò<sup>66</sup>.

Una prima distinzione va fatta tra i testamenti degli stranieri abitanti permanentemente a Roma e quelli redatti da individui che non vivevano stabilmente nell'Urbe. A quest'ultima categoria sembra essere appartenuto quel soldato (o cavaliere?) aragonese Miguel de Mongai («Hispanus et miles de Villa Janani/Tanani [?]»), della diocesi di Elne, «in Aragonia», che dettò il suo testamento il 31 marzo 1511 nell'ospedale di S. Spirito, dove dispose anche la sepoltura. Il nosocomio ottenne anche i suoi beni mobili e due ducati che il povero soldato aveva depositato presso un suo *amicus familiaris*: un certo sacerdote *hispanus*, domiciliato nel Borgo, assistente (*socius*) del cappellano della cappella di S. Maria fuori della porta di Castel S. Angelo. Testimoni del testamento dell'aragonese furono Thomas de Boemia, cappellano dell'ospedale, il frate *hospitalarius* (carica alta nell'organigramma dell'ospedale<sup>67</sup>) Philippus di Borgogna (*de Bergondia*) e alcuni tedeschi<sup>68</sup>, a testimonianza che gli ospedali furono anche a Roma luoghi di un via vai continuo di etnie e nazioni.

Tutt'altro tenore caratterizza i testamenti degli stranieri abitanti stabilmente a Roma, come quello del presunto calzolaio Hans di Lussemburgo, già citato nel paragrafo precedente. Ancora più articolati sono i testamenti dei curiali altolocati, come quello del 1511 del giurista e *doctor* Caspar Moer<sup>69</sup>, arcidiacono di Halberstadt, notaio del tribunale della Sacra Rota

<sup>66</sup> Vedi per i moniti metodologi legati ai testamenti anche quanto esposto in REHBERG, *Lutero*, cit., *passim*.

<sup>67</sup> Vedi A. REHBERG, *Die fratres von jenseits der Alpen im römischen Hospital S. Spirito in Sassia. Mit einem Ausblick auf die Attraktivität Roms für den europäischen Ordensklerus im Spätmittelalter*, in *Vita communis und ethnische Vielfalt. Multinational zusammengesetzte Klöster im Mittelalter* (Atten des Internationalen Studententags), Deutsches Historisches Institut in Rom 26. Januar 2005, hg. U. ISRAEL, LIT, Berlin 2006, pp. 97-155.

<sup>68</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, f. 57v (1511 mar. 31).

<sup>69</sup> Per la persona *Die Bistümer der Kirchenprovinz Magdeburg. Das Erzbistum Magdeburg* *Das Erzbistum Magdeburg*, hrsg. von G. Wentz, B. Schweincköper, I/1. *Das Domstift St.*

Romana («palatii apostolici causarum notarius»). Egli volle esser sepolto nella chiesa di S. Maria dell'Anima, che specialmente in vista della sua nuova costruzione era considerata ormai un luogo privilegiato. Membro egli stesso della confraternita omonima, nominò come esecutori testamentari altri dirigenti del medesimo sodalizio, Johannes Copis, Johannes Fabri di Fulda (questi due assenti) e Bernhardus Sculteti. I nove testimoni, tutti chierici tedeschi tranne uno, radunati nella casa del testatore, meritano ancora un'analisi a parte<sup>70</sup>. A prima vista, non tutti i testimoni sembrano esser stati particolarmente legati alla Curia Romana. I loro nomi provano però il fatto che tantissime persone si trovavano a Roma per breve tempo, o in pellegrinaggio o in cerca di qualche fortuna sul cosiddetto 'mercato' dei benefici ecclesiastici. Possiamo anche ipotizzare che fra di essi figura anche qualche cliente del Moer, che poteva aver svolto la funzione di procuratore presso i vari dicasteri della Curia.

Ad un altro ambiente fa riferimento il testamento di un semplice artigiano, il barbiere Johannes Ruzs, laico della diocesi di Magonza e *Romanam Curiam sequens* con sede stabile a Roma. In procinto di intraprendere un pellegrinaggio verso Loreto e timoroso dei pericoli del viaggio («timensque pericula viarum»), egli lasciò il suo testamento presso un notaio che lo avrebbe dovuto aprire e rendere solo in caso di morte. L'erede in ogni caso era sua figlia. I testimoni radunati nella *barberia* del testatore esercitavano diverse professioni: due erano chierici (Henricus Helfinger, Baltasar Rucker); laici erano un barbiere («magister Jacobus Ven Ryy barbitonsor»), un sartore («magister Antonius Bulet sartor») e un panettiere («magister Johannes Heylman pistor»). Il sartore Antonius Bulet è denominato 'romano', cioè probabilmente nato romano di seconda generazione<sup>71</sup>.

Interessante, ai fini della ricostruzione del variegato contesto in cui un individuo si trovava a fare testamento e dei contenuti di questo atto, può rivelarsi il testamento del 25 settembre 1510 di uno svedese: Johannes Rodolfi *frater* dell'ospedale di S. Spirito presso e fuori le mura di Söderköping («prope et extra muros Susudercopum») nella diocesi di

---

*Moritz in Magdeburg*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1972 (Germania Sacra, I/4), p. 769.

<sup>70</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, ff. 61v-62r (1511 ago. 16). I nomi dei testimoni sono: Christianus Luibak clericus Verden. dioc., Johannes Rode clericus Bremen. dioc., Jacobus Frunt clericus Colonien. dioc., Theodoricus Wulff cler. Verden. dioc., Johannes Meyendorp clericus Havelburgen. dioc., Johannes Latdorp clericus Brandenburgen. dioc., Theodericus Woffhagen clericus Minden. dioc., Johannes Coci clericus Maguntin. dioc. et Ropertus Ligier clericus Nicosien. dioc.

<sup>71</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, f. 68v (1511 set. 2).

Linköping<sup>72</sup>. Egli, ammalatosi durante un soggiorno alla Curia per sbrigare alcuni affari relativi al suo nosocomio, giaceva malato a letto «Rome in hospitali sancte Brigite». Dispose di essere sepolto nella fossa comune del Campo Santo («sepulturam elegit in campo sancto in comuni fovea»). La distribuzione delle messe da celebrare rispecchia le tradizioni nell'Urbe, riscontrabili in tanti testamenti di romani e di stranieri che prediligevano le chiese con i più ampi privilegi spirituali, cioè le sette basiliche principali: una prospettiva di lucrare una maggiore quantità di indulgenze, che valeva in particolare per S. Giovanni in Laterano e per S. Sebastiano fuori le mura, quando le messe venivano celebrate di sabato. Lo svedese non dimenticò l'ospedale di S. Brigida, destinando un legato per l'olio della lampada davanti al tabernacolo con le ostie, ossia «ante corpus C[h]risti». Egli si professa debitore rispetto a un frate domenicano di nome Gioacchino operante nell'ospedale di S. Spirito in Sassia («fratrem Joachinum ordinis predicatorum de Saxia»)<sup>73</sup>. Dispose inoltre che i 50 ducati d'oro *de camera*, consegnati ai suoi procuratori – Latino Romano e il rettore di S. Brigida, Bartoldus Leonis, da lui impegnati «pro negotio et utilitate dicti hospitalis sancti Spiritus» – dovessero esser restituiti al medesimo ospedale nella sua patria. Come suoi eredi ed esecutori nominò Johannes Erics, chierico di Uppsala, Bartoldus Leonis e il frate Peter Magnusson. Fra i testimoni si trovano svedesi, scozzesi e tedeschi<sup>74</sup>.

Per ultimo, accennerò brevemente ad un testamento che è interessante perché fu stipulato da una donna, esponente della seconda generazione di immigrati a Roma. Si tratta della figlia di un calzolaio tedesco, che aveva ottenuto persino la cittadinanza romana<sup>75</sup> e che si era sposata con un italiano. Nel testamento del 1510 è introdotta così:

<sup>72</sup> Per questo ospedale, gestito da *fratres* che nell'ultimo decennio del XV secolo erano passati all'ordine di S. Spirito in Sassia, cfr. P. DE ANGELIS, *L'ospedale di Santo Spirito in Saxia*, II. *Dal 1301 al 1500*, [Nuova tecnica grafica], Roma 1962, p. 603, e CH. LOVÉN, *Kloster, klosterliknande inrättningar och klostertraditioner*, in «Fornvännen», XCVI/4, 2001, pp. 243-266, in part. pp. 249 e 265 (riassunto in inglese) <[http://samla.raa.se/xmlui/bitstream/handle/raa/3003/2001\\_243.pdf?sequence=1](http://samla.raa.se/xmlui/bitstream/handle/raa/3003/2001_243.pdf?sequence=1)> (ultimo accesso 20.06.2017).

<sup>73</sup> Per l'impegno di frati domenicani nell'ospedale più importante di Roma si rinvia a REHBERG, *Lutero e le vie della salvezza*, cit.

<sup>74</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, f. 18r-v (1510 set. 25). Non sembra un caso che fra i testimoni svedesi, scozzesi e tedeschi di questo atto si trovi anche un certo Bartoldo Vassel dalla diocesi di Hildesheim, la patria di Bartoldus Leonis.

<sup>75</sup> Per i requisiti della cittadinanza romana si rinvia a A. REHBERG, *L'élite municipale romana e i nuovi cittadini fra gli habitatores di Roma del primo Cinquecento*, in *Vivere a Roma. Uomini e case nel primo Cinquecento (dai censimenti del 1517 e 1527)*, a cura di A. Esposito, M.L. Lombardo, Il Centro di Ricerca, Roma 2006 [ma 2008], pp. 27-57 (con ulteriore bibliografia).

[...] honesta mulier domina Cecilia filia qd. magistri Andree sutoris theutonici civis Romani regionis Pontis relicta Aloysii de Arzillinis calzactarii in Urbe in regione Parionis in conspectu palatii reverendissimi cardinalis sancti Gregorii [...] <sup>76</sup>.

## 5. Conclusioni

L'indagine sugli atti notarili in cui sono coinvolti gli stranieri presenti a Roma nel primo Cinquecento sembra non consentire l'uso di quella categoria di 'identità collettiva' (*kollektive Identität*) nei cui confronti Caspar Hirsch ha mostrato una certa reticenza<sup>77</sup>. Il fenomeno merita, tuttavia, di essere ulteriormente analizzato per mettere a fuoco le forme di convivenza fra etnie diverse messe in atto da coloro che risiedettero nella città. Dobbiamo sicuramente distinguere ancora di più le diverse categorie di stranieri a Roma, e specialmente gli abitanti ormai fissi dai tantissimi visitatori direi occasionali di Roma che, in vesti di pellegrini, e/o di petenti di grazie alla Curia o in altri affari, affollarono la città. Probabilmente solo una parte di essi era intenzionata a fermarsi di più. Fra gli immigrati fissi a Roma prevaleva la pressione per l'integrazione e l'assorbimento nel contesto nuovo socio-culturale ed economico. La Città Eterna con i tanti popoli ivi presenti offriva un terreno fertilissimo per esperimenti di aggregazione di gruppi con le stesse origini etniche, culturali e geografiche. Lontane dai contesti abituali nelle rispettive patrie, queste comunità solitamente adottavano la struttura di confraternite all'insegna del sostegno reciproco ossia della solidarietà, assumendo così sempre di più le fattispecie di corporazioni e associazioni *sui generis*. Al contempo crebbe la concorrenza fra queste corporazioni ed è grazie alla loro competitività<sup>78</sup> che oggi possiamo ammirare le bellissime chiese che furono commissionate ed edificate dalle confraternite 'nazionali'<sup>79</sup>.

In secondo luogo, l'analisi dei fondi notarili della sezione LXVI dell'Archivio Capitolino evidenzia una serie di altri fenomeni – ad esempio, la diversificazione socio-professionale fra gli ambienti più legati al mondo della Curia e quelli degli artigiani residenti a Roma – a partire dai quali si possono affrontare ricerche prosopografiche, analisi di natura socio-economico e studi sulla vita religiosa e culturale. Si tratta di un

<sup>76</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. LXVI, *Testamenti*, 111, ff. 22v-23v (1510 ott. 7).

<sup>77</sup> HIRSCHI, *Wettkampf der Nationen*, cit., pp. 53-54.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>79</sup> Vedi per queste chiese *Identità e rappresentazione*, cit., *passim*.

materiale, la cui valenza socio-culturale di portata europea, mi spinge a fare un appello perché sia completamente inventariato e messo così più facilmente a disposizione degli studiosi.

## ABSTRACT

Il 1507 fu un anno molto importante per la storia del notariato romano, in quanto papa Giulio II Della Rovere con la bolla *Sicut prudens* realizzò – dopo un primo tentativo fallito nel 1483 sotto suo zio Sisto IV – il Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana. Con i suoi 101 uffici esso aveva il compito di tutelare coloro che affluivano alla *Curia Romana* e i *Curiam Romanam sequentes* e di evitare la dispersione dei registri di imbreviature notarili. Per vie complesse gli atti di questo Collegio sono confluiti principalmente nell'Archivio Storico Capitolino nella Sezione LXVI dell'Archivio Urbano consistente di 117 volumi. Essi non contengono i protocolli di singoli notai ma solo le copie degli atti rogati dai notai stranieri vidimate dagli *scriptores* e *correctores* del Collegio creato da Giulio II. Fornendo una vasta casistica, il contributo traccia tre piste di ricerca percorribili attraverso questo materiale: analizzare cioè le varie tipologie di immigrazione, le forme e gli strumenti dell'integrazione e del mantenimento della propria identità da parte degli stranieri, il ruolo infine dei loro testamenti.

*The year 1507 has been very important for the history of the notarial office in Rome. Pope Julius II della Rovere established with his bull Sicut prudens – after a first attempt by his uncle pope Sixt IV which failed in 1483 – the Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana, with 101 offices for the protection of all the visitors of the Curia Romana and of the Romanam Curiam sequentes, and for the the prevention of the dispersion of the registers of the notarial acts. Through complex ways of tradition, these acts of the Collegio have been collected principally in the Section LXVI of the Archivio Urbano of the Archivio Storico Capitolino, (117 volumes). These volumes don't content the protocolls of single notaries but only copies of the acts stipulated by foreign notaries and authenticated by the scriptores and correctores of the Collegio created by Julius II. Offering an ample casuistry, the contribution is tracing three lines of research within these documents, i. e. the definition of the different typologies of immigration, the problem of the integration and of the conservation of the own identity as well as the importance of the testaments for the foreigners.*